



MARCO EMMANUELE  
PALMO PANORAMA

LABS  
CONTEMPORARY ART

**Marco Emmanuele**  
**PALMO PANORAMA**  
**A cura di Saverio Verini**

15 Novembre 2025  
10 Gennaio 2026

---

**Autumn on a solitary beach**

*Palmo panorama*, che strano titolo. È la prima considerazione che ho fatto quando Marco Emmanuele mi ha mostrato la bozza dell'invito all'inaugurazione della sua personale alla galleria LABS. Eppure, a pensarci bene, i due termini affiancati riescono a esprimere e a tenere insieme le diverse tensioni della mostra: la misura contenuta del palmo di una mano e quella estesa del panorama; l'infinitesimale e il mastodontico; fino ad arrivare – con un piccolo salto mentale – alla frizione tra lo spazio limitato dello studio e quello potenzialmente sconfinato del paesaggio.

Si tratta di una serie di dualità esibite anche in *ISO #250*: un'opera dal formato ambizioso – praticamente una porta da calcio –, ma che deve la propria forza a una moltitudine di minuscole particelle, a un'aggregazione di elementi sbrilluccicanti. Chissà quanti granelli di sabbia e frammenti di vetro contiene questo lavoro – probabilmente l'opera regina di *Palmo panorama*, se non altro per le sue dimensioni. La prima volta che l'ho vista nello studio dell'artista, ho dovuto fare dei passi all'indietro per inquadrarla con lo sguardo nella sua interezza e, successivamente, fotografarla con la fotocamera del mio telefono. Fa un certo effetto pensare che quella superficie così vasta sia formata da parti microscopiche, solo in apparenza frutto di ampie pennellate. Chi ha familiarità con la pratica di Marco Emmanuele sa bene che il suo processo artistico si fonda su una tecnica più vicina al mosaico; o, per meglio dire, uno strano punto di incontro tra pittura e mosaico, tra stesura di colore e accostamento di piccoli elementi. L'artista non si serve di pennelli, ma di una spatola con la quale stende sulla tela questo impasto di vetro e sabbia, come un muratore alle prese con qualcosa di diverso rispetto alla costruzione di un palazzo, votato alla poesia più che all'edilizia.

Il risultato è stupefacente: il vetro triturato di vecchie bottiglie, mescolato alla sabbia, torna a una nuova vita sotto forma di paesaggio astratto. Un paesaggio nel quale gli elementi – terra, aria, acqua o qualcosa che somiglia molto loro – sembrano contendersi lo spazio, intrecciandosi vorticosamente. Pare quasi di assistere alla creazione da parte di una qualche divinità fuori dal tempo (“un dio ignoto e casinista”, per citare i versi di una poesia di Valentino Zeichen cara all’artista). Non so se nelle opere di Emmanuele ci sia un vero e proprio punto di vista, un orientamento o delle coordinate specifiche; tuttavia, mi piace pensare che egli voglia suggerire uno sguardo verticale, come se *ISO #250* fosse un territorio visto dall’alto. Nonostante l’ipotetica distanza, di questa Pangea è facile percepire la crosta: una “pelle” ruvida e preziosa che, anche grazie al grande formato delle tele, abbraccia l’osservatore che vi si pone di fronte. La galleria si dota in questo modo di un orizzonte che sfonda le bianche pareti dello spazio: in questo senso, mi affascina l’idea che *ISO #250* possa essere letta come un’enorme finestra su un paesaggio immaginario.

A questo panorama se ne aggiunge un altro, ancor più terragno e tridimensionale. Il pavimento della galleria è infatti costellato di una serie di cinque opere, simili a delle zolle di terra. È una produzione inedita per Marco Emmanuele, che ha voluto realizzare delle fusioni in alluminio di porzioni di sabbia solcate da quella che sembra una mano (e, a questo proposito, il titolo sembra aprirsi a un’ulteriore lettura: che il palmo sia proprio quello della mano che affonda nella sabbia?). Il gesto della mano – dunque di un corpo – che fende la sabbia rimanda a un’idea di scambio tra paesaggio e azione: è un movimento umano a modellare il panorama, a renderlo – in qualche modo – forma. Emmanuele cristallizza quel pezzo di sabbia attraverso un classico atto di trasfigurazione della materia (in questo caso qualcosa di morbido o duttile che si fa solido), aggiungendo però un livello: per solcare la sabbia, infatti, l’artista ha impugnato delle lastre di ferro tagliate a laser secondo il profilo del volto di cinque poeti. Dario Bellezza, Giorgio Caproni, Jolanda Insana, Lucio Piccolo, Valentino Zeichen: sono le silhouette dei loro volti a plasmare quei solchi, in un atto che vuole omaggiare questi autori accostandoli a qualcosa di carnale e terreno, un po’ come la lingua delle loro poesie.

Osservando queste opere viene ancora in mente un piccolo demiurgo alle prese con un gioco. Un bambino che, in spiaggia, scolpisce una pista per le biglie: è questa l’immagine più forte evocata dalla serie *Ruscente*, suggerita proprio dalla presenza di alcune sfere di vetro che – come un basamento discreto – sorreggono le fusioni in alluminio. Le biglie permettono alle sculture di staccarsi leggermente da terra, creando un effetto di sospensione minimo eppure incisivo. Questo galleggiamento è uno dei preziosi dettagli con i quali Emmanuele ha deciso di punteggiare la mostra. *Palmo panorama* deve certamente molto al grande formato, a partire da *ISO #250*, ma non sono da sottovalutare note meno muscolari: le biglie, appunto, così come il piccolo disegno delle mani che si sfiorano, a sottolineare – almeno credo – l’importanza del gesto nella pratica dell’artista, il peso attribuito al fare. Il disegno è allestito in una posizione appartata, quasi da cercare: un po’ come *Occhio di bimbo viperino*, che probabilmente si rivela ai più soltanto al termine della visita. L’opera è il calco in bronzo del guscio di una noce, come un’orbita che al suo interno contiene un globo oculare rappresentato – ancora una volta – da una piccola biglia in vetro. Si parlava, all’inizio, di *ISO #250* come dell’opera regina della mostra; eppure, trovo che il piccolo occhio abbia una forza sorprendente, pari a quella di una “ghost track” che non t’aspetti al termine di un album musicale, o come un amuleto trovato per caso su una spiaggia in autunno. Mi diverte immaginare quest’opera come lo spioncino attraverso cui quel dio ignoto e casinista osserva da buon voyeur la mostra da egli stesso generata.

Saverio Verini





Marco Emmanuele  
*ISO #250, 2025*

Glass powder, sand, and rabbit skin glue on canvas  
215 x 750 cm

€ 30.000 + tax



Marco Emmanuele  
Ruscente Bellezza, 2025  
Aluminium and glass  
167,5 x 11,5 x 41,5 cm

€ 4.000 + tax



Marco Emmanuele  
Ruscente Bellezza, 2025  
Aluminium and glass  
167,5 x 11,5 x 41,5 cm (detail)

€ 4.000 + tax



DARIO BELLEZZA

Il passato delle felicità. La sigaretta  
accesa dopo la congiunzione casuale  
e orale. Tu nel letto a gambe semiaperte: –  
incontro di materia, e il segno  
della virilità ormai rimpiccolita,  
tornata alla pigra quotidianità.

I critici malati d'immortalità:  
regine dei giornali che sputano  
sentenze mentre tu chiedi  
una maglietta vecchia per andare  
al mare dove non affoghi  
bagnando le tue ali.



Marco Emmanuele  
Ruscente Caproni, 2025  
Aluminium and glass  
126 x 12 x 30 cm

€ 3.600 + tax



Marco Emmanuele  
Ruscente Caproni, 2025  
Aluminium and glass  
126 x 12 x 30 cm (detail)

€ 3.600 + tax

Il mare come materiale

*allo scultore  
Mario Ceruti*

Scolpire il mare...

Le sue musiche...

Langhe,  
le mobili sue cordigliere  
crestate di neve...

Scolpire  
— bluastre — le schegge  
delle sue ire...

I frantumi  
— contro murate o scogliere —  
delle sue euforie...

Filarne il vetro in lamine  
semiviperine...

In taglienti  
nastri d'alghic...

Fissarne  
— sotto le trasparenti  
batterie del cielo — le bianche

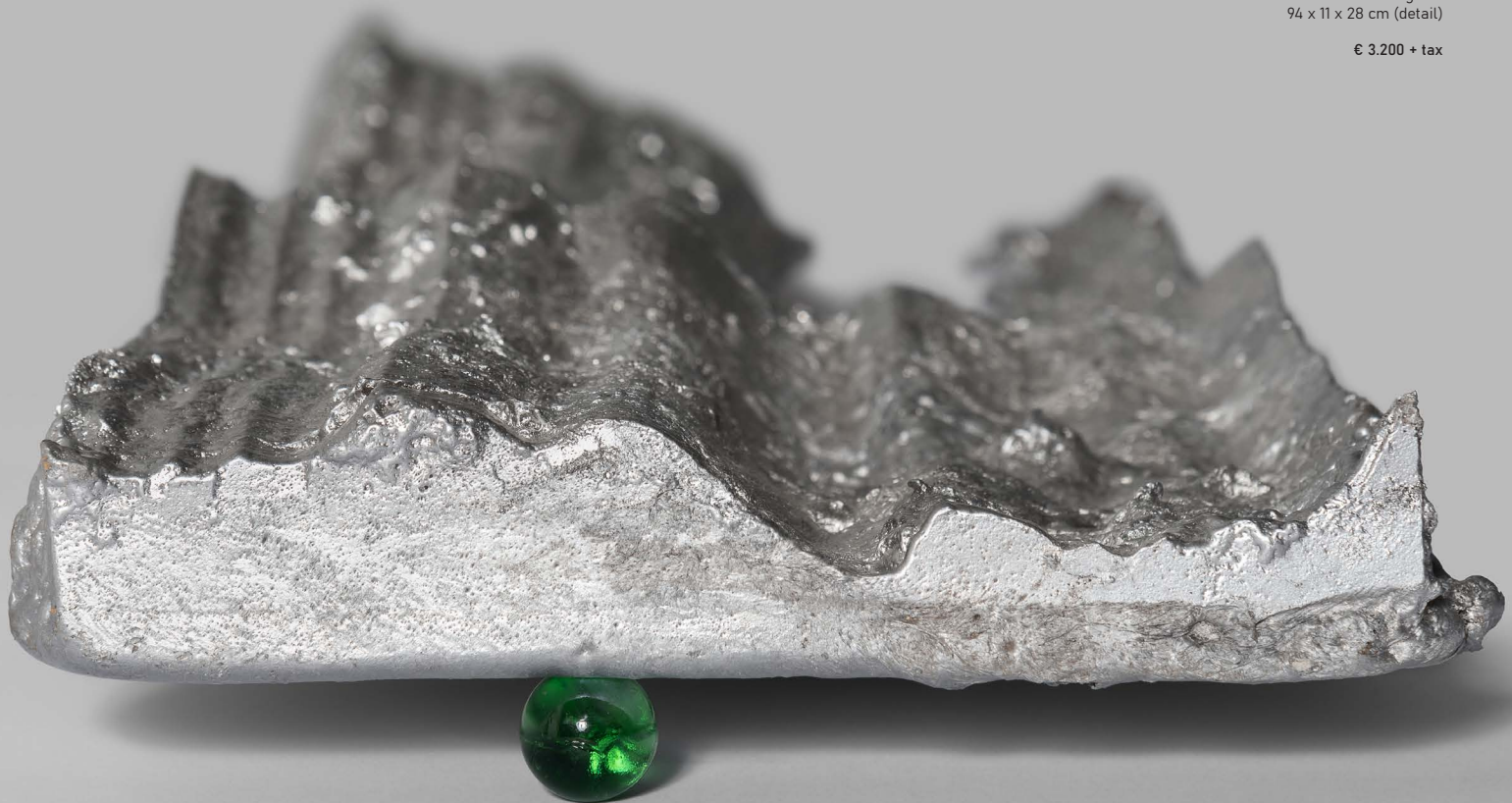


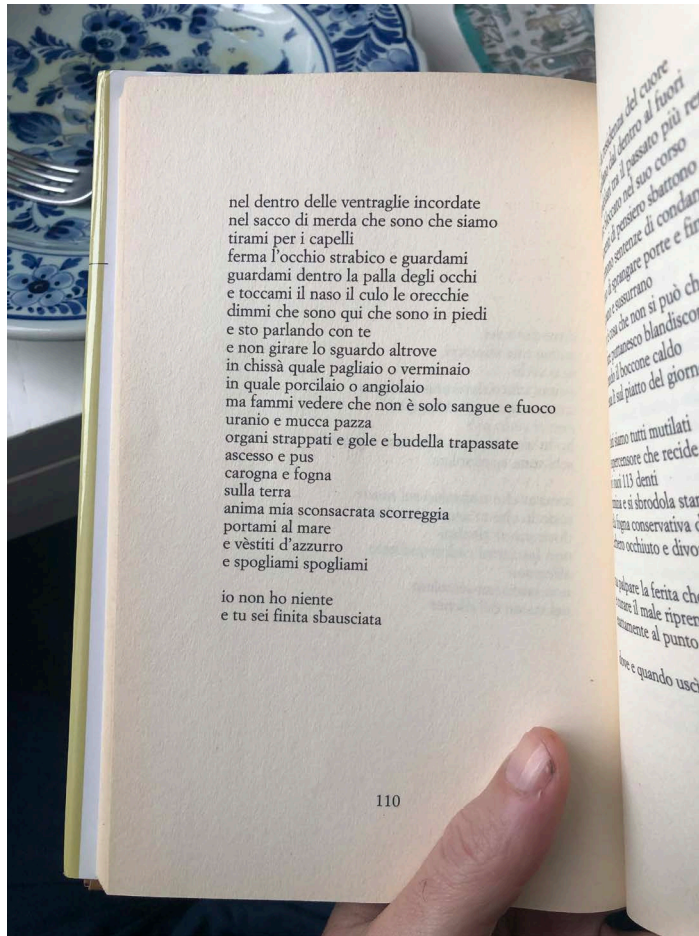
Marco Emmanuele  
Ruscente Insana, 2025  
Aluminium and glass  
94 x 11 x 28 cm

€ 3.200 + tax

Marco Emmanuele  
Ruscente Insana, 2025  
Aluminium and glass  
94 x 11 x 28 cm (detail)

€ 3.200 + tax





nel dentro delle ventraglie incordate  
 nel sacco di merda che sono che siamo  
 tirami per i capelli  
 ferma l'occhio strabico e guardami  
 guardami dentro la palla degli occhi  
 e toccami il naso il culo le orecchie  
 dimmi che sono qui che sono in piedi  
 e sto parlando con te  
 e non girare lo sguardo altrove  
 in chissà quale pagliaio o verminaio  
 in quale porcilaio o angioloio  
 ma fammi vedere che non è solo sangue e fuoco  
 uranio e mucca pazza  
 organi strappati e gole e budella trapassate  
 ascesso e pus  
 carogna e fogna  
 sulla terra  
 anima mia sconscacrata scorreggia  
 portami al mare  
 e vèstiti d'azzurro  
 e spogliami spogliami  
  
 io non ho niente  
 e tu sei finita sbausciata

...schiata e del cuore  
 ...dentro al fuori  
 ...il passato più rem  
 ...nel suo corso  
 ...sbattano c  
 ...di condan  
 ...porte e fine  
 ...osserrano  
 ...che non si può che  
 ...blandiscor  
 ...caldo  
 ...del giorno  
  
 ...mutilati  
 ...recide i  
 ...113 denti  
 ...si sbrodola stan  
 ...conservativa di  
 ...divor  
  
 ...la ferita che  
 ...il male riprend  
 ...al punto  
  
 ...e quando uscì

Jolanda Insana, *La tagliola del disamore*



**Marco Emmanuele**  
Ruscente Piccolo, 2025  
Aluminium and glass  
51,5 x 11,5 x 30 cm | 39 x 11,5 x 29 cm

€ 3.200 + tax

Marco Emmanuele  
Ruscente Piccolo, 2025  
Aluminium and glass  
51,5 x 11,5 x 30 cm | 39 x 11,5 x 29 cm

€ 3.200 + tax



Marco Emmanuele  
Ruscente Piccolo, 2025  
Aluminium and glass  
51,5 x 11,5 x 30 cm | 39 x 11,5 x 29 cm (detail)

€ 3.200 + tax



IL RAGGIO VERDE

Da torri e balconi protesi  
incontro alle brezze vedemmo  
l'ultimo sguardo del sole  
farsi cristallo marino  
d'abissi... poi venne la notte  
sfiorarono immense ali  
di farfalle: senso dell'ombra.  
Ma il raggio che sembrò perduto  
nel turbinio della terra  
accese di verde il profondo  
di noi dove canta perenne  
una favola, fu voce  
che sentimmo nei giorni, fiori  
di selve tremanti il mattino.

Marco Emmanuele  
Ruscente Zeichen, 2025  
Aluminium and glass  
131 x 11,5 x 30 cm

€ 3.600 + tax





Marco Emmanuele  
Ruscente Zeichen, 2025  
Aluminium and glass  
131 x 11,5 x 30 cm (detail)

€ 3.600 + tax

...dotti  
...settimo cielo  
...benefici avui  
...anza dannarsi troppo.

### Ipotesi creazionista

Un Dio ignoto e casinista  
ci ha appaltato affidando  
la creazione a dei folli  
ingegneri: bilioni di batteri.  
Il materiale natura  
su cui siamo stampati  
è labile e si guasta;  
andrebbe protestato.  
Per le riparazioni ci vorrebbe  
un corpo officina simile  
a una nostra copia, ma  
la manutenzione costa troppo.  
La prossima volta  
cambieremo natura  
e anche stampatore.

Valentino Zeichen, *Metafisica tascabile*



**Marco Emmanuele**  
Palm panorama, 2025  
Pencil on paper  
15,2 x 8,9 cm

€ 1.000 + tax

Marco Emmanuele  
Occhio di bimbo viperino #1, 2024  
Bronze and glass  
4,2 x 3,2 x 1,6 cm

Sold



Marco Emmanuele  
Occhio di bimbo viperino #2, 2024  
Bronze and glass  
4,2 x 3,2 x 1,6 cm

€ 500



Marco Emmanuele  
Occhio di bimbo viperino #3, 2024  
Bronze and glass  
4,2 x 3,2 x 1,6 cm

€ 500



Marco Emmanuele  
Occhio di bimbo viperino #4, 2024  
Bronze and glass  
4,2 x 3,2 x 1,6 cm

€ 500



**Marco Emmanuele**  
Occhio di bimbo viperino #5, 2024  
Bronze and glass  
4,2 x 3,2 x 1,6 cm

€ 500



Marco Emanuele  
Occhio di bimbo viperino #6, 2024  
Bronze and glass  
4,2 x 3,2 x 1,6 cm

€ 500



**Marco Emmanuele**  
Occhio di bimbo viperino #7, 2024  
Bronze and glass  
4,2 x 3,2 x 1,6 cm

€ 500



Marco Emmanuele  
Occhio di bimbo viperino #8, 2024  
Bronze and glass  
4,2 x 3,2 x 1,6 cm

€ 500



Marco Emmanuele  
Occhio di bimbo viperino #9, 2024  
Bronze and glass  
4,2 x 3,2 x 1,6 cm

Sold



## Autumn on a solitary beach (EN)

*"Palmo panorama"* — what a strange title. That was my first thought when Marco Emmanuele showed me the draft of the invitation to the opening of his solo exhibition at the LABS gallery. And yet, on closer reflection, the two words placed side by side manage to express and hold together the various tensions within the show: the contained scale of a palm and the vastness of a panorama; the infinitesimal and the monumental; all the way to — with a small mental leap — the friction between the confined space of the studio and the potentially boundless expanse of the landscape. It's a play of dualities that also emerges in *ISO #250*: a work of ambitious scale — practically the size of a soccer goal — yet one whose power lies in a multitude of tiny particles, in an aggregation of glittering elements. Who knows how many grains of sand and glass fragments this piece contains — probably the centerpiece of *Palmo panorama*, if only for its size. The first time I saw it in the artist's studio, I had to take a few steps back to take it all in with my eyes, and then photograph it with my phone. It's striking to think that such a vast surface is made up of microscopic parts, only seemingly the result of broad brushstrokes. Anyone familiar with Marco Emmanuele's practice knows well that his artistic process is based on a technique closer to mosaic; or rather, a peculiar meeting point between painting and mosaic, between the laying down of color and the juxtaposition of small elements. The artist doesn't use brushes, but a spatula with which he spreads this mixture of glass and sand onto the canvas — like a mason engaged in something other than the construction of a building, devoted more to poetry than to architecture. The result is astonishing: the crushed glass from old bottles, mixed with sand, comes back to life in the form of an abstract landscape. A landscape in which the elements — earth, air, water, or something closely resembling them — seem to vie for space, intertwining in a swirling motion. It almost feels like witnessing the act of creation by some timeless divinity ("an unknown and chaotic god," to quote a line from a poem by Valentino Zeichen, dear to the artist). I'm not sure whether Emmanuele's works possess a true point of view, an orientation, or specific coordinates; however, I like to think he intends to suggest a vertical gaze, as if *ISO #250* were a territory seen from above. Despite this hypothetical distance, the crust

of this Pangea is easy to perceive: a rough yet precious "skin" that — thanks also to the large scale of the canvases — embraces the viewer standing before it. In this way, the gallery acquires a horizon that breaks through the white walls of the space: in this sense, I'm fascinated by the idea that *ISO #250* can be read as a vast window onto an imaginary landscape. To this panorama, another is added — one even more earthy and three-dimensional. The gallery floor is dotted with a series of five works resembling clods of soil. This is a new direction for Marco Emmanuele, who created aluminum castings of portions of sand furrowed by what appears to be a hand (and in this sense, the title seems to invite yet another interpretation: could the palmo be that very hand sinking into the sand?). The gesture of the hand — and therefore of the body — slicing through the sand evokes an idea of exchange between landscape and action: it is a human movement that shapes the panorama, that renders it — in some way — form. Emmanuele crystallizes that piece of sand through a classic act of material transfiguration (in this case, something soft or malleable made solid), yet he adds another layer: to carve the sand, the artist wielded iron plates cut with a laser according to the profile of five poets' faces. Dario Bellezza, Giorgio Caproni, Jolanda Insana, Lucio Piccolo, Valentino Zeichen — it is the silhouettes of their faces that trace those grooves, in a gesture meant to honor these writers by linking them to something carnal and earthly, much like the language of their poetry. Looking at these works, one can't help but think again of a small demiurge at play — a child on the beach sculpting a marble track. This is the strongest image evoked by the *Ruscente* series, suggested precisely by the presence of several glass marbles that — like a discreet base — support the aluminum castings. The marbles allow the sculptures to lift slightly from the ground, creating a minimal yet striking sense of suspension. This gentle levitation is one of the precious details with which Emmanuele has chosen to punctuate the exhibition. *Palmo panorama* certainly owes much to the large scale of its centerpiece, *ISO #250*, yet its subtler notes shouldn't be overlooked: the marbles themselves, for instance, or the small drawing of two hands just barely touching — both underscoring, I believe, the importance of gesture in the artist's practice, the weight he assigns to the act of making. The drawing is displayed in a secluded spot, almost as if it needs to be sought out — much like *Occhio di bimbo*

*viperino*, which likely reveals itself to most visitors only at the end of their visit. The piece is a bronze cast of a walnut shell, like an orbit containing within it an eyeball represented — once again — by a small glass marble. At the beginning, I described *ISO #250* as the queen of the exhibition; yet I find that this little eye possesses a surprising power, akin to that of a "ghost track" you don't expect at the end of a music album, or an amulet found by chance on a beach in autumn. I'm amused by the thought of this work as the peephole through which that unknown and chaotic god watches, like a good voyeur, the very exhibition he himself has created."





Marco Emmanuele  
*Palmo panorama*, 2025  
installation view

**LABS**  
CONTEMPORARY ART

LABS Contemporary Art  
Via Santo Stefano, 38  
40125 - Bologna, Italy  
Tel. +39 051 3512448

info@labsgallery.it  
@labsgallery

TUE - SAT | 10 - 13 / 15 - 19

Director: Alessandro Luppi  
Gallery Manager: Viviana Costa

Photo: Manuel Montesano  
Photo: Eleonora Cerri Pecorella